

Culto di Domenica 13 luglio 2014 – VI dopo Pentecoste
past. Salvatore Ricciardi – 1 Corinzi 1,21-23

1.- Avevo più o meno otto anni, quando misi piede per la prima volta in una chiesa evangelica. Era la chiesa valdese di Messina, un edificio sobrio di mattoni rossi, e all'interno muri grigi e ruvidi, nei quali si inserivano sei vetrate con simboli e versetti biblici. In centro, di faccia alle panche, un tavolo con la Bibbia sopra, e il pulpito. Sulla parete di fondo, la scritta **NOI PREDICHIAMO CRISTO CROCFISSO**.

Quelle parole mi incuriosirono e mi emozionarono. Gli anni della scuola domenicale, e poi del catechismo, me le avrebbero fatte capire in modo più profondo; e successivamente mi resi conto che, in effetti, quello era, come rimane fino alla fine dei tempi, il compito della chiesa, e che avrebbe potuto anche essere *il mio*.

2.- Ascoltiamo queste parole nel contesto in cui sono inserite, cioè nei versetti 23-25 della 1ª lettera ai Corinzi: *Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione. I Giudei infatti chiedono miracoli, e i Greci cercano sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo e per gli stranieri pazzia*.

L'apostolo Paolo comincia col riconoscere che *il mondo* non è fatto solo di ignoranti, ma è *abitato dalla sapienza*, o, se preferite, dalla cultura. Egli ha presente soprattutto la sapienza letteraria, filosofica e religiosa, di cui il mondo ellenistico, al quale si rivolge, può giustamente menare vanto (basti pensare quanto la nostra cultura sia debitrice al pensiero greco - e a quello romano, beninteso - e quanti termini medici e in genere scientifici della nostra lingua abbiano radici greche).

Ma Paolo considera in particolare quella corrente filosofico-religiosa chiamata *gnosi* (in italiano: conoscenza), secondo la quale la riflessione, la meditazione, lo studio, insieme alla pratica di alcuni riti, danno non solo la conoscenza, ma anche *un legame particolare col "divino", se non addirittura il possesso del medesimo*..

Su tale convinzione, Paolo pronuncia un giudizio senza appello: *mediante la propria sapienza il mondo non ha conosciuto Dio*. Questo è anche il pensiero dell'evangelista Giovanni, il quale afferma: *nessuno ha mai veduto Dio* (1,18). Perché una cosa è Dio, e un'altra cosa è il soprannaturale, ciò che è oltre quel che possiamo sperimentare e che tendiamo a considerare "divino".

3.- Sfondo una porta aperta se dico che il mondo in cui viviamo oggi è molto più ricco, in sapienza, di quanto non fosse il mondo dei tempi di Paolo. Al sapere filosofico si sono aggiunti altri saperi: in campo scientifico e in campo tecnologico, e negli ultimi 30 anni il cammino del sapere in questi campi ha subito un'accelerazione impensabile e ha fatto conquiste capaci di superare l'immaginazione.

In questo mondo ha certamente un posto *la religione*, anzi: hanno un posto le religioni. Tante, e in dialogo. Anche in opposizione, purtroppo, e spesso diventano *motivo di conflitto*, o alimentano i conflitti. La tragedia di cui Israeliani e Palestinesi sono in questi giorni responsabili e vittime ne è una tragica e dolorosa conferma.

4.- Ma non voglio fare un discorso sulle religioni presenti nel mondo e sui rapporti che fra esse vengono tessuti. Preferisco non andare troppo lontano, e *limitarmi a considerare il nostro mondo*, quello in cui concretamente viviamo e che conosciamo per esperienza: il mondo cristiano, del quale forse l'apostolo direbbe, come un giorno disse ai sapienti di Atene: *siete quasi troppo religiosi*. Ma di che religione si tratta? È religione, è fede cristiana quella che si esprime in adunate più o meno oceaniche entusiasticamente vissute e facilmente archiviate, o in pellegrinaggi verso luoghi "santi", per assistere da vicino a miracoli nuovi o per celebrare quelli che si sarebbero verificati in passato? È indice di fede cristiana il fatto che i giudei e i greci di oggi discutano insieme del soprannaturale, del "divino"?

Nel fondo della nostra coscienza si trova certamente l'idea che *deve* esistere qualche "essere superiore"... ma questo è talmente rarefatto e lontano da rimanere fuori dalle nostre preoccupazioni essenziali, profonde.

Solo qualche anno fa, un pastore americano pubblicava un opuscolo provocatoriamente intitolato "Padre nostro che sei nei cieli, restaci!", anche perché l'umanità che seziona l'atomo e ha messo il piede sulla luna può benissimo gestire da sé la propria vita... e anche quella altrui, e non sente alcuna necessità di una salvezza... **da che cosa avremmo bisogno di essere salvati? e da chi?**

Dio stia nel cielo, e, sia contento che lo ricordiamo quando ne abbiamo bisogno, ma non ci chieda di credere in lui. Non per nulla uno scrittore contemporaneo ha potuto affermare: **Il popolo italiano è disposto a credere qualsiasi cosa, purché non su tratti di Dio.** Anche perché un Dio che non fa sfoggio e uso di onnipotenza, ma si annienta diventando uomo e lasciandosi uccidere, non è altro che una pazzia. Forse innocua, ma comunque pazzia.

5.- Noi predichiamo Cristo crocifisso, anche se per i giudei è scandalo e per i greci pazzia. Questo è lo scopo per cui il Signore ci ha messi al mondo, e per il quale siamo qui.

Il cardinale Ratzinger, quando si chiamava Benedetto XVI; affermò in un discorso che **la funzione storica del protestantesimo** era esaurita. Il suo successore sembra convinto che non solo sia finita la funzione storica del protestantesimo, ma che sia finito il protestantesimo stesso, nato malauguratamente nel XVI secolo. È un fatto che il papa attuale, che si è meritata ampiamente la notorietà di cui gode per la sua capacità e disponibilità a parlare con tutti, sembra ignorare totalmente l'esistenza del protestantesimo, che **l'opinione pubblica italiana**, assuefatta nei secoli ad assorbire le visioni vaticane, avvolge, più che nel passato, nel più ovattato silenzio.

6.- Io non so se noi abbiamo ancora una funzione storica. Prima di tutto, lascerei da parte l'aggettivo "storica", aggettivo abusato e consunto: oggi si definisce storico l'incontro dei portaborse di un paio di sottosegretari, e si definisce storica la figuraccia del Brasile nel recente campionato mondiale di calcio.

So di certo che abbiamo una funzione. Per meglio dire: una **vocazione** che il Signore ci rivolge e ci rinnova. Perché quel Signore che nella morte e nella risurrezione di Gesù ha dimostrato la forza del suo amore ed ha operato la nostra salvezza dal peccato (potremmo dire: **ci ha liberati da una vita vuota di senso**), è lo stesso Signore che di questa sua operazione ci rende testimoni.

Noi predichiamo Cristo crocifisso. E pazienza se in questo mondo di sapienti che vogliono affermare se stessi e hanno il culto della scienza, del denaro e del potere, **un Dio che si fa crocifiggere resta pura follia**, tanto più che rifiuta di scendere dalla croce affinché con quel miracolo scappi al supplizio e tappi la bocca ai miscredenti.

Allo stesso modo è giudicata follia **la risurrezione**, dalla quale scaturisce il dono della vita eterna, tanto se la intendiamo come una vita oltre la morte, quanto se la intendiamo come la vita presente attraversata dalla presenza del Signore vivente.

7.- Ma in che modo predicare oggi il crocifisso del Golgota potrà essere **un discorso credibile?**

Potrà esserlo, se sapremo ravvisare il Crocifisso nelle molte, troppe **donne** che nel nostro paese vengono uccise dai loro uomini; se sapremo vederlo nei volti nelle persone cui viene sottratta la vita sulla **striscia di Gaza**, siano ebrei o siano palestinesi; se sapremo incontrarlo sulle carrette dei **siriani** che abbandonano le loro case; se sapremo riconoscerlo accanto ai **bambini-soldato** di troppe etnie africane; se scenderemo con Lui nel **braccio della morte** delle prigioni americane e degli altri paesi dove vige la condanna capitale... e dovunque uomini infliggano ad altri uomini sofferenze e umiliazioni.

Ma noi predichiamo non solo il Cristo crocifisso.

Noi confessiamo e predichiamo al tempo stesso **il Cristo risorto**, perché nella sua risurrezione è la promessa e la possibilità di riscatto e di nuova vita per tutti coloro che soffrono, relegati ai margini del mondo.

Noi predichiamo Cristo crocifisso, risorto e vivente. Ma - e concludo questa riflessione non con l'Amen ma con una domanda - vive davvero **come Signore**, il Cristo, nei cuori e nella vita di ciascuno e di ciascuna di noi? Ciascuno e ciascuna di noi dia la sua risposta.